

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani

Sped. in A. F. - comma 20, lett c., art. 2, legge 23/12/96, n. 662 - Roma Ferrovia - Taxe perçue



N° 1 - 2 Gennaio - Febbraio 2006

IL SOGNO DELLA VERGINE

(1430-40)

DI MICHELE DI MATTEO

Tempera su tavola,
Museo, Pesaro

Per capire il senso della tavola, è indispensabile risalire al cosiddetto *Protovangelo* della Genesi, il primo annuncio della salvezza contenuto nel verdetto di condanna del serpente da parte di Dio: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gn 3,15). La donna da cui avrà origine la nuova stirpe è Maria. Grazie al frutto del suo grembo verrà ristabilita l'armonia primordiale, compromessa dal serpente.

Prendendo spunto dal *Protovangelo*, Michele di Matteo¹ immagina che Maria, distesa sul giaciglio e placidamente addormentata, sogni il grande albero edenico con i progenitori nell'atto di violarne l'intangibilità, e il serpente avvolto al tronco. Sospeso ai rami dell'albero, Gesù crocifisso, l'Uomo-Dio della stirpe della donna che con la sua morte schiaccia la testa al male mettendo fine all'esilio dell'umanità.

Non c'è commento più adatto al *Sogno della Vergine* di un testo di Romano il Melode². Seguiamolo.

I progenitori intuiscono che con Maria è giunto il tempo del loro riscatto. Eva richiama l'attenzione di Adamo: *All'udire la rondine che canta all'aurora, lascia il tuo sonno di morte, Adamo, e alzati.*

Ascolta me, tua sposa. Io, che un tempo ho provocato la caduta dei mortali, ora mi rialzo. Considera i prodigi, vedi come la donna che non conosce uomo guarisce la nostra ferita attraverso il frutto del suo seno. Un tempo il serpente mi ha preso e ha esultato, ma ora, vedendo quelli che sono nati da me, fugge strisciando. Ha alzato la testa contro di me, ma ora, umiliato, adula e non schernisce, perché teme colui che ha generato la Piena di grazia.

A lei risponde Adamo: *Riconosco la primavera, donna, respiro le delizie che un tempo abbiamo perduto. Ora vedo un paradiso nuovo, diverso: la Vergine che porta nel suo seno lo stesso legno della vita, quello sacro, che un tempo i cherubini custodivano perché non lo toccassimo. E vedendo crescere questo legno che non si poteva toccare, ho sentito, o mia sposa, il soffio vivificante che fa di me, polvere e fango senza vita, un essere vivente. Ora, rinvigorito dal suo profumo, voglio andare da colei che fa crescere il frutto della nostra vita, la Piena di grazia.*

Vedendo i progenitori davanti a lei, i suoi occhi si riempirono subito di lacrime. *Si trattenne però cercando di vincere la natura, dal momento che al di là della natura aveva partorito Cristo. Le sue viscere furono turbate dalla compassione per i progenitori; al Misericordioso conviene una madre misericordiosa.*

Maria dice loro: *Mettete fine ai vostri*

lamenti, mi farò avvocato presso mio Figlio. Scacciate la tristezza perché ho partorito la gioia. Io, la Piena di grazia, ora vengo per distruggere la sofferenza. Ho un Figlio misericordioso e molto compassionevole e ne ho fatto esperienza [...]. Pur essendo fuoco, ha abitato il mio corpo di spine senza bruciare me misera [...]. Mettete dunque freno alle lacrime, accettatemi quale mediatrice presso colui che da me è nato. L'autore della gioia è il Dio generato prima dei secoli. State in pace e non soffrite; io, la Piena di grazia, vado da lui.

Ciò detto, la Madre si avvicina al Bambino divino e lo supplica: *Poiché mi hai esaltato, o Figlio, con la tua condiscendenza, la povera umanità cui appartengo ti supplica ora attraverso di me. Adamo è venuto da me gemendo amaramente ed Eva, afflitta, accompagna i suoi lamenti. La colpa di tutto questo è del serpente che li ha denudati dell'onore, perciò mi chiedono di proteggerli.*

Gesù accoglie le sue preghiere: O madre, è per te e attraverso di te che li salvo. Se non avessi voluto salvarli non sarei venuto ad abitare in te, non avrei fatto risplendere da te la mia luce e tu non saresti stata mia madre. È per l'umanità cui appartieni che abito nella mangiatoia e di mia volontà mi nutro al tuo seno; è per loro che porti tra le tue braccia me, che sono invisibile ai cherubini. Tu, invece, mi vedi, mi porti e mi accarezzi come un figlio, o Piena di

grazia. Ti ho scelto per madre, io, Creatore dell'universo. Cresco come bambino io che sono perfetto veniente dal Perfetto. Sono avvolto da fasce a motivo di quelli che un tempo hanno indossato tuniche di pelli e amo una grotta a motivo di quelli che hanno odiato le gioie del paradiso e amato la corruzione. Essi hanno trasgredito il mio comandamento di vita e io sono disceso sulla terra perché abbiano la vita. Ma se vuoi sapere, o Santa, quanto ancora sto per fare per amor loro, resterai turbata, insieme a tutti gli elementi. A queste parole, Maria è assalita da legittima curiosità e apprensione: Se parlo, non ti adirare con me, che sono fango, o Creatore [...]. Vorrei sapere che cos'è che stai per fare. Non mi nascondere il disegno da te disposto dall'eternità. Sono io che da sola ti ho generato, svelami i tuoi pensieri su di noi, così che possa conoscere anche da questo la



grazia che ho ricevuto io, la Piena di grazia. Alla domanda della Vergine, Gesù risponde: Sono vinto dall'amore per l'uomo [...]. Ti farò conoscere quello che voglio fare e avrò cura della tua anima, o Maria. Colui che tieni con le tue mani, tra poco lo vedrai con le mani inchiodate, perché amo la tua razza umana. A colui che allatti, altri daranno da bere fiele; colui che teneramente baci, sarà coperto di sputi; colui che tu chiami vita, lo dovrai vedere appeso ad una croce. Piangerai la mia morte ma, una volta risorto, mi abbraccerai. Tutto questo lo sopporterò volentieri a motivo della disposizione d'amore che ho sempre avuto per gli uomini e che ho tuttora, l'amore di un Dio che non chiede altro che di poter salvare.

All'udire tali espressioni, Maria ha un gemito e supplica: *O mio grappolo, gli iniqui non ti calpestino! Quando sarai cresciuto, ch'io non ti veda immolato.*

Gesù la interrompe: *Smetti di piangere, madre, su ciò che non conosci. Se questo non si compie, tutti costoro per i quali mi supplichi saranno perduti. Considera la mia morte come sonno, madre mia! Dopo tre giorni nel sepolcro, mi vedrai rivivere e rinnovare la terra e i figli della terra. Queste cose annunciate a tutti, o madre; di esse fa' tesoro, su di esse sii regina, per esse gioisci.*

Obbediente, Maria annuncia ai progenitori: *Abbiate pazienza ancora un poco. Avete sentito ciò che dovrà soffrire per voi, che mi chiamate Piena di grazia*³...

La tavola di Michele di Matteo, tanto semplice quanto eloquente, rispecchia con aderenza lo spirito del testo di Romano il Melode. Nella dorata nudità del fondo spicca l'albero della conoscenza

*del bene e del male. Se il tronco reca ancora l'antico serpente, nella ramatura domina il Crocifisso che coi piedi lo calpesta, annientandolo. Col collocare direttamente il Cristo sui rami dell'albero della Genesi l'artista ha voluto ricordare la leggenda secondo cui il legno della croce sarebbe stato ricavato da esso*⁴. Lo sguardo dei progenitori è puntato sulla Madre: un'allusione alla sua concreta opera di mediazione tra l'umanità e il Figlio, che la fantasia dello scrittore siriano ha magistralmente evocato. ✂

¹ Michele di Matteo (sec. XV), pittore tardogotico con una spiccata propensione al realismo, fu attivo a Bologna dal 1416 al 1447. Di lui si ricordano gli affreschi del Battistero di Siena eseguiti nel 1447.

² Romano, il più grande innoografo bizantino, nacque a Emesa (Siria) probabilmente da famiglia d'origine ebrea. Studiò a Berito (Beirut) dove fu ordinato diacono. Visse poi a Costantinopoli fino alla morte (560). Compose un gran numero di Inni (sui temi delle feste religiose dell'anno liturgico) portando a perfezione un genere poetico, di origine siriana, denominato *kontakion* (omelia metrica di varie strofe di cui la prima è modello delle successive). Gli Inni dedicati a Maria sono particolarmente numerosi e apprezzati.

³ Cit. in *Maria, Testi teologici e spirituali dal I al XX secolo*, Mondadori Editore, Milano 2000, pp.269-273.

⁴ La Storia del legno della croce è raccontata nella *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze. ✂

NO AI PRIVILEGI

di P. Michael Fitzgerald

Anche l'avversione di P. Colin ai privilegi trae la sua origine da quelle che egli percepiva essere le necessità dei tempi. Mentre molti ponevano la speranza che la restaurazione avrebbe restituito alla Chiesa il potere e il prestigio di cui godeva prima della rivoluzione francese, P. Colin trovava ciò del tutto inopportuno. Il quadrante della storia non poteva tornare indietro; una Chiesa potente, ricca e dogmatica avrebbe solo allontanato la gente. Bisognava costruire una nuova Chiesa che avesse Maria come modello, e che facesse della povertà la sua ricchezza [...].

Dove si vede con chiarezza la sua opposizione ad ogni forma di privilegi è nelle relazioni tra la Società di Maria e i Vescovi. Le controversie tra i Vescovi e il clero secolare per questioni di poteri e di diritti erano tristemente note. Quegli episodi addoloravano il Fondatore. A suo parere, la Società di Maria deve essere una presenza profetica estranea ad ogni tipo di rivendicazione; non deve in alcun modo presentarsi come detentrica di potere. Per questo, pur essendo una Congregazione di diritto pontificio e internazionale, non deve mai essere o apparire in antagonismo con i Vescovi o indipendente da essi. Anzi, l'auspicio di P. Colin era che i Vescovi considerassero la Società di Maria come propria ("Quanto ai Vescovi, desidero che considerino la Società *tamquam suam*").

Egli insisteva affinché, in tutte le opere pastorali, i Maristi fossero il più traspa-

renti possibile. Come disse in un'altra occasione, Maria è ricordata solo quattro volte nei Vangeli; allo stesso modo i Maristi devono agire in modo tale che siano messi in evidenza il Vescovo e il parroco, che si realizzi l'unità della Chiesa con i suoi pastori titolari: "Nella diocesi, la Società di Maria non deve attirare tutto a sé, non deve operare a proprio vantaggio, ma a vantaggio dell'opera comune, l'opera della Chiesa, l'opera dei Vescovi, e agire sempre in modo da mettere il Vescovo al centro... Fino a questo momento si è detto che, quando i Maristi lasciano una parrocchia, i parrochiani sono più uniti ai loro parroci; che questo possa sempre essere detto".

Colin voleva evitare di dar l'impressione che le missioni mariste nel Pacifico fossero una riserva di caccia. Si augurava che in quelle regioni i Vescovi assumessero anche la carica di Provinciali. Su questo punto andava contro l'opinione corrente dei Religiosi e parecchi avevano cercato di dissuaderlo [...].

L'insistenza di P. Colin nel mettere in guardia la Società di Maria da ogni forma di potere tanto nelle sue istituzioni quanto nei rapporti con gli altri, non era solo una questione di politica accorta o di buone relazioni pubbliche. Alla base c'era la convinzione che il potere compromette l'efficacia e l'autenticità della missione della Chiesa e che il modo ideale di essere Chiesa è quello di Maria, docile allo Spirito, umile gregaria e operatrice di unità. ✍

MALEDETTA VECCHIAIA

Così la descrive uno scrittore: "Viene il caldo e il freddo, la pioggia e la neve, l'alba e il tramonto, il sole e la luna, l'ora di alzarsi e di coricarsi, la fatica del lavoro e il riposo dalla fatica, l'ora del pranzo e della cena, e tu sei solo, solo, a pensare; e poi i primi dolori articolari e l'impossibilità di chinarsi con agilità; le prime difficoltà nell'affrettare il passo per non perdere treno; e l'ansito che poco fa non c'era; e il libro stampato con caratteri troppo minuti, e il caffè che dimentichi sul gas, e il gas che dimentichi di spegnere, e le chiavi che uscendo dimentichi in casa, e gli auguri che dimentichi di fare, e i nomi che ti sfuggono, e i libri letti che non ricordi più [...]" (*M. Pinchera, Telesforo*).

Se la morte non ci pizzica anzitempo, la fragilità e le amnesie del personaggio pincheriano sono inevitabili. Che fare? Ci si può immalinconire, lasciarsi ossessionare dal *memento tibi moriendum* (ricorda che devi morire), o accettare con filosofia la vecchiaia traendo i vantaggi che pur essa offre.

Il nostro Padre Generale ha scritto in proposito alcune considerazioni, valide per tutti. Arriva il momento - afferma - in cui uno deve saper dire: sono troppo anziano per fare quella cosa; rinunciarvi è segno di profonda saggezza e di libertà interiore; c'è un tempo per ogni cosa, dice il biblico *Qohelet*... La vita non è fatta solo di occupazioni produttive, ma di molte altre realtà che danno sapore ai nostri giorni terreni, accessibili anche



(e soprattutto) agli anziani: la dolcezza dei legami famigliari, la conversazione con amici, la contemplazione della natura, l'ascolto di buona musica, gli spazi per pregare per sé e per gli altri.

Qualche anziano può obiettare: e quando non si è più autosufficienti e afflitti da malattie? Risponderei (con convinzione, anche se mi rendo conto che è facile dare consigli godendo ottima salute): accetta con umiltà la tua condizione; hai speso una vita per gli altri, ora lascia che

siano gli altri a prendersi cura di te e della tua infermità. La decadenza fisica e la sofferenza (inseparabile e insidiosa compagna della nostra natura) ti offrono l'occasione di un'intimità (privilegiata) col Cristo: unendo la tua sofferenza alla sua collabori alla redenzione del mondo.

A chi (per colmo di sventura) si lamenta d'essere trascurato dai propri cari, ricorderei (poco convinto, stavolta) la tragica solitudine del Crocifisso e le sue parole estreme: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*; poco convinto, perché che se esiste un peccato

non perdonabile è quello dell'insensibilità verso i genitori anziani.

La scorsa estate ho incontrato nella



Casa di Riposo del mio paese una poetessa dialettale, abituale frequentatrice della chiesa del Carmine (Brescia) negli anni in cui vi risiedevo. Le ho chiesto come fosse finita lì. Mi ha risposto, piangendo: *Per volontà dei miei otto figli!* Otto figli e nessuno l'ha voluta in casa! Alla signora Ersilia (questo il suo nome) non ho avuto il coraggio di suggerire: "Contempla la natura, ascolta buona musica ecc... ". Mi sono allontanato con una stretta al cuore.

Il nostro tempo è davvero al capolinea se neppure i figli sono capaci d'un briciolo d'umanità verso chi li ha generati... ✂

MISTERO MEDJUGORJE (seconda parte) la scienza indaga e s'interroga

a cura della redazione

Cosa accade quando i sei ragazzi di Medjugorje dicono di vedere la Madonna? Fingono o si verifica davvero qualcosa? Per la prima volta nella storia, è scesa in campo la scienza. Non era mai accaduto in precedenza (ad esempio per Lourdes o Fatima) - afferma Socci nel suo libro - sia perché erano altri tempi e la scienza non disponeva di apparecchiature adatte e di conoscenze utilizzabili; sia perché il protrarsi nel tempo di questo fenomeno e la sua regolarità quotidiana, ne fanno un caso straordinario e una situazione privilegiata per gli studiosi. Le numerose ed accurate visite medico-psichiatriche a cui i veggenti sono stati sottoposti escludono fenomeni di allucinazione e altre possibili patologie.

Una spedizione scientifica italiana. Febbraio-marzo 1984. La dottoressa Federica Magatti (anestesista) sottopone i veggenti ad un'indagine clinica per valutare la loro sensibilità e reattività a stimoli sensoriali, tattili, luminosi e dolorifici. Conclusione: prima e dopo le apparizioni essi rispondono, come tutti, agli stimoli; ma durante l'apparizione non manifestano alcuna sensibilità, neppure agli stimoli di tipo doloroso, pur mantenendo normalità d'atteggiamento. Il dottor Luciano Cappello ha verificato

tre inspiegabili sincronismi durante l'apparizione. Il primo: iniziata la preghiera del Padre Nostro, senza alcun comando percepibile all'esterno, i ragazzi cadono in ginocchio nello stesso tempo e inizia il black-out sonoro (prima le loro preghiere erano percepibili acusticamente; ora non più, benché essi continuino a pregare: ossia muovono le labbra, ma nessuno ode il suono). Il secondo: contemporaneamente, e senza alcun comando dall'esterno, i veggenti riprendono l'effetto sonoro della parlata sempre con le parole *che sei nei cieli*. Essi spiegano che la Madonna intona da sola il Padre Nostro, dopo di che si uniscono a lei. Il terzo sincronismo avviene alla fine dell'apparizione, quando i ragazzi salutano la Madonna: tutti e sei, con assoluto parallelismo e contemporaneità dello sguardo, innalzano gli occhi al cielo come se, visibile solo a loro, seguissero un punto che si leva in alto.

I dati dell'équipe francese. Un gruppo di scienziati di Montpellier, coordinato dal prof. universitario Henri Joyeux, svolge a più riprese (in marzo, giugno, ottobre, dicembre 1984) una serie di indagini. Vengono applicati degli strumenti per controllare i dati fisiologici dei veggenti. Si evince che non vi è alcuna modificazione dei parametri fisiologici precedenti o successivi all'appa-



Natale 2005 a Medjugorje

rizzazione. In quel lasso di tempo, tuttavia, accade qualcosa di eccezionale che viene recepito dai sei veggenti, i quali ne sono totalmente assorbiti, perché "i movimenti di attenzione del globo oculare dei ragazzi cessano simultaneamente all'inizio dell'estasi e riprendono immediatamente alla fine. Durante il fenomeno estatico gli sguardi convergono e c'è come un faccia a faccia tra i veggenti e la persona che è oggetto delle loro visioni". Essi affermano che il fenomeno delle apparizioni di Medjugorje si rivela scientificamente inspiegabile; i veggenti sperimentano uno stato di contemplazione e di comunicazione con una persona distinta che essi solo vedono, odono e possono toccare.

Una seconda indagine italiana.

Ha luogo nel marzo e settembre del 1985. Medici coordinatori sono Luigi Frigerio e Giacomo Mattalia. Giungono alle stesse conclusioni dell'équipe francese, con l'aggiunta di alcune osservazioni nuove e interessanti derivate dallo studio pupillometrico dei veggenti. "La pupilla di un soggetto normale - osservano - si dilata quando si verifica una riduzione della luce ambientale e si restringe quando la lux-metria aumenta". Dunque, a condizioni immutate di luce non dovrebbe esserci alcuna variazione dei diametri pupillari. Sottoposta ad esame la pupilla di Marija (una delle veggenti), si scopre che prima dell'estasi presenta un diametro pari al 36% del diametro totale dell'iride; durante l'estasi si è dilatata al 55% e, dopo, scende al 32%. Stessa cosa per gli altri veggenti. Poiché le condizioni esterne di luminosità sono rimaste immutate prima, durante e dopo l'estasi, la variazione è da attribuire ad un evento esterno, a una presenza percepita solo dai veggenti. Il neurofisiologo Marco Margnelli ha utilizzato a Medjugorje il poligrafo psicofisiologico (una sorta di macchina della verità), per stabilire se i veggenti mentivano. La sua diagnosi: *posso concludere che non c'è frode o simulazione.*

Fatti inspiegabili. Sono numerosi: fenomeni luminosi nel sole (2-4 agosto 1981), la scritta *Mir* (pace) apparsa in cielo, la rotazione della croce sulla collina e la sua momentanea sparizione, il colossale incendio (visibile da tutti sulla



Veduta di Medjugorje

Alcune considerazioni conclusive.

I veggenti di Medjugorje sono ragazzi del tutto normali. All'improvviso iniziano (senza fanatismi) un serio cammino di conversione; conducono una vita di preghiera e penitenza che una dura persecuzione, le sofferenze, gli ostacoli e gli obiettivi puntati su di loro non riescono a scalfire.

Tale perseveranza e impegno presuppone siano testimoni di fatti

collina delle apparizioni), del quale i pompieri, accorsi, non trovarono traccia alcuna. Suggestione collettiva? Difficile crederlo, dal momento che diversi e autorevoli testimoni hanno sostenuto con fermezza la loro versione dei fatti (e in quel periodo - commenta Socci - testimoniare pubblicamente di aver visto fenomeni del genere a Medjugorje significava andare incontro a pesantissime conseguenze). Senza parlare dei molti casi di guarigione prodigiosa. Ma - fatto ancor più sorprendente - di essi "non se ne sa nulla perché la vera guarigione che si ritiene sia venuta a portare la Madonna apparendo in questo borgo, è la guarigione dal male, dal peccato, dall'odio, la guarigione dalla disperazione e dall'angoscia, quella guarigione che è data dal perdono di Dio, dalla grazia della conversione e della fraternità, dalla preghiera e dai suoi frutti, primo dei quali la pace" (p.107).

straordinari.

"Quando è iniziato il fenomeno, era tutt'altro che gratificante trovarsi sotto i riflettori, esposti alle calunnie (e alle angherie) del regime e dei mass media, alla diffidenza degli stessi ecclesiastici e pure dei vicini e dei parenti, allo scherno dei coetanei. Oggi poi - che potrebbero davvero essere delle *star* e diventare perfino dei fenomeni della società mediatica - nessuno dei sei veggenti si è mai fatto sedurre. Tutti vivono in modo semplice e discreto, proteggendo gelosamente la loro vita personale e familiare dai tanti curiosi e dalla voracità dei media, senza mai proporsi come primedonne nemmeno a Medjugorje dove tutta l'intensa vita cristiana dei (milioni e milioni di) pellegrini e degli abitanti ruota attorno alla chiesa, alla parrocchia e ai tanti momenti di preghiera guidati dai frati e non certo attorno a loro" (Socci). ✍

A CONTATTO CON LA POVERTÀ

di Simona Buracci

E' stato a contatto con la povertà più assoluta Padre Arturo Buresti, il parroco della Misericordia di Castiglion Fiorentino (Arezzo) che nello scorso ottobre è stato in Perù. Era il suo 17° viaggio in quella terra con l'obiettivo di controllare i progetti di solidarietà già iniziati. Padre Buresti ha incontrato i tanti ragazzi che ogni giorno, grazie all'azione dell'Associazione *Solidarietà in buone Mani* fondata da lui stesso, possono avere un panino e una tazza di latte. Ma per loro sono tanti i bisogni da soddisfare. Per esempio in un refettorio manca l'acqua, quindi saranno necessari lavori di adduzione ma anche tavoli e sedie.

Anche la questione delle adozioni a distanza deve essere tenuta sotto controllo perché spesso, purtroppo, i bambini muoiono o non tornano più a scuola. In questi casi le assistenti sociali provvedono a introdurre nuovi ragazzi in modo che i soldi inviati dai benefattori vadano sempre a buon fine.

Ma l'attenzione di Padre Buresti e dell'Associazione è concentrata anche su un'altra terra, questa volta africana. Si tratta del Senegal e in particolare di Dakar dove sorgerà la scuola di *Arti e Mestieri* voluta dal compianto campione di motociclismo Fabrizio Meoni, castiglione scomparso lo scorso 11 gennaio durante la Parigi-Dakar. Fabrizio ha fatto tanto per l'Africa e adesso la sua

volontà trova continuità nell'azione di tanti amici. La scuola di *Arti e Mestieri* era un suo desiderio e durante la prossima Parigi-Dakar, una tappa sarà proprio programmata all'interno del terreno che ospiterà la scuola.

La scuola *Arti e Mestieri* intitolata a Meoni comprenderà una piazza centrale, luogo tradizionale di aggregazione come nei paesi e nelle città, e intorno aule e atelier, strutture di appoggio (parcheggi, primo soccorso, alloggi per professori e studenti, mensa, biblioteca), strutture sportive, strutture agricole e strutture tecniche. La grandezza del terreno permetterà di avere a disposizione campi per le coltivazioni.

Tutti possono contribuire a questi progetti di solidarietà. È possibile fare versamenti nel Conto Corrente n. 306976 intestato ad Associazione *Solidarietà in Buone Mani Onlus Banca Valdichiana - Credito Cooperativo Tosco Umbro CAB 71410 e ABI 08489 oppure Conto Corrente postale 59558320 intestato ad Associazione *Solidarietà in Buone Mani Onlus, località Manciano 38, 52043, Castiglion Fiorentino (Ar).**

Si ricordano i due siti internet nei quali è possibile trovare tutte le informazioni sui progetti:

www.fabriziomeoni.it e www.solidarietainbuonemani.it ✉

“SE COMPRENDERE E’ IMPOSSIBILE CONOSCERE E’ NECESSARIO”

Alunne della Classe III - Liceo Classico
Istituto San Giovanni Evangelista di Roma

Questo breve articolo si propone di fare alcune considerazioni e riflessioni su uno dei grandi drammi del Novecento: l'Olocausto. Queste poche righe non hanno grandi pretese, anche perché sull'antisemitismo e la Shoah esiste ormai un'ampia letteratura; infinite sono le dissertazioni che esaminano le diverse prospettive: si passa dalla descrizione dell'esperienza personale del lager ad analisi storico-politiche, a riflessioni filosofiche sull'etica, ecc. Noi vorremmo semplicemente far luce su quella che fu una tragedia dell'umanità e uno degli eventi più sconvolgenti della storia per trarre degli insegnamenti positivi ed utili.

Il Viaggio della Memoria è stato il punto d'arrivo di un progetto che aveva non poche ambizioni. Gli organizzatori del Comune (di Roma) si erano, infatti, proposti di ridare memoria alla deportazione del Ghetto romano, evento quasi del tutto sconosciuto alle nuove generazioni, e di offrire a noi giovani utili spunti di riflessione e di crescita interiore. La scelta del viaggio come termine di questo cammino è stata, poi, molto felice. Se lo studio della storia ha un difetto è proprio quello di essere confinato, troppe volte, dentro un libro. Al contrario avere visto con i nostri occhi certi luoghi e aver

avuto la possibilità di confrontarci tra di noi e con studenti di altre scuole romane ci ha fatto comprendere come dietro a semplici righe d'inchiostro vi siano storie reali di persone e di popoli.

L'ingresso al campo di Auschwitz



Un'esperienza stimolante. Siamo rimasti, inoltre, positivamente colpiti dall'ottima organizzazione, che, se da un lato ci ha un po' provato fisicamente, dall'altro ci ha permesso di seguire un itinerario logico e compiuto. Inutile sottolineare l'ottima preparazione e dei nostri accompagnatori e delle persone che hanno tenuto seminari sull'argomento e delle guide che hanno dimostrato una sincera empatia verso questi temi. Altro fattore che abbiamo notevolmente apprezzato è stato il vedere un coinvol-

gimento da parte di scuole di ogni ordine, quasi una democratizzazione nel progetto che ha portato alla partecipazione di studenti provenienti da tutta Roma, con una conseguente osmosi di pensieri e di realtà diverse. Unico vero strumento per combattere l'intolleranza. Personalmente tutti noi abbiamo trovato molto stimolante questa esperienza, ci auguriamo pertanto che nei progetti futuri possano partecipare ancora più studenti.

Le parole del sindaco di Roma.

"Questo modo di vivere per i ragazzi il viaggio come parte di un progetto educativo che stanno facendo nelle scuole e, al tempo stesso, la possibilità di recarsi nei campi di concentramento di Auschwitz-Birkenau con i testimoni che

possono raccontare direttamente ciò che è stato vissuto, dà loro una emozione e una voglia di capire e di approfondire che poi li accompagna per un lungo tratto della loro vita".

Così il Sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha spiegato, poco prima di imbarcarci dallo scalo di Fiumicino di Roma sul volo per Cracovia, l'importanza del Viaggio della Memoria che portava 204 studenti romani a visitare i campi di concentramento di Auschwitz-Birkenau dove furono sterminati dai nazisti un milione e mezzo di persone, la maggior parte dei quali ebrei deportati. "Per me questo è il terzo viaggio nell'ambito del progetto *Noi ricordiamo*, promosso dal Campidoglio a cui quest'anno partecipano 51 istituti superiori di Roma - ha spiegato Walter Veltroni - e devo dire che in



Il sindaco di Roma Walter Veltroni e noi

tutti i ragazzi che sono venuti, ho visto che è stato l'inizio di qualcosa. Tornando da questi viaggi hanno riportato indietro le emozioni che sono già queste una leva molto importante per poi passare alla razionalizzazione, e poi tanti interrogativi, tanta voglia di approfondire, capire di più - prosegue il Sindaco di Roma - in fondo diciamoci la verità, ancora oggi è del tutto inspiegabile alla ragione di tutti noi come sia potuto accadere uno dei più grandi genocidi che si ricordi nella storia; ancora oggi, a distanza di così tanto tempo, si scrivono tanti libri per cercare di capire la follia e l'orrore nel quale il mondo è precipitato sessant'anni fa".

Sui luoghi dell'Olocausto. Tra noi studenti in procinto di imbarcarci sui due voli charter dell'Alitalia diretti a Cracovia, c'era tanta emozione. Una volta giunti nella città polacca il giorno 9 ottobre e dopo esserci sistemati in un albergo al centro della città, abbiamo visitato il grande quartiere ebraico Kazimierz e la sua sinagoga Temple, dove il sindaco non solo ha incontrato noi giovani, ma anche il rappresentante della comunità ebraica. Il giorno seguente, lunedì 11 ottobre, abbiamo invece dedicato una giornata intera alla visita dei due campi di sterminio Auschwitz-Birkenau. Per noi questa è stata una grande opportunità che ci ha aiutato a comprendere meglio cosa è veramente accaduto in questi luoghi. A raccontarci gli orrori avvenuti nei campi di concentramento sono stati, infatti, alcuni testimoni sopravvissuti, tra i quali Piero Terracina, Shlomo Venezia, Sami

Birkenau, le rotaie della morte



Modiano, le sorelle Bucci, Enzo Camerino, giunto appositamente dal Canada e tanti altri. Ma solo una volta tornati ci siamo resi davvero conto della portata dell'esperienza che avevamo appena vissuto. Ci siamo sentiti orgogliosi di aver potuto prendere parte a questo viaggio perché ciò che fino a ieri avevamo saputo della Shoah era solo quanto avevamo appreso sui libri; mentre adesso, non solo possiamo ricordare di aver visto con i nostri occhi i campi di concentramento, ma abbiamo avuto anche la possibilità di ascoltare le testimonianze direttamente da alcuni di loro che si sono riusciti a salvare.

Il futuro è nel dialogo. L'ultima tappa del nostro viaggio è stato l'incontro avuto l'ultimo giorno della nostra permanenza, martedì 11 ottobre, in Polonia nella chiesa della Santissima Maria Vergine a Cracovia. C'è un dovere della memoria e del dialogo che serve per non ripetere gli errori e gli orrori del passato. Su questo punto hanno insistito e concordato il sindaco di Roma Walter Veltroni e l'arcivescovo Stanislaw Dziwisz. L'incontro si è svolto in un clima di grande familiarità con l'arcivescovo Dziwisz per il grande affetto per Roma. E proprio sull'insegnamento di Wojtyla, che ha sempre esortato al dialogo e al dovere della memoria storica, si sono soffermati Dziwisz e Veltroni. Si è ricordato il grande gesto di Giovanni Paolo II che, visitando la Sinagoga di Roma e incontrando l'allora rabbino Elio Toaff,

aveva chiamato gli ebrei *fratelli maggiori*. "La ricerca del dialogo e la comprensione che superi le ragioni della guerra e del conflitto è uno dei suoi più grandi insegnamenti. Il futuro è nel dialogo. Nessuna cultura o religione è superiore alle altre". "Non possiamo dimenticare Auschwitz - ha detto Dziwisz - il vostro è stato un viaggio per mantenere viva la memoria degli eventi tragici, per ricordare il dolore e la morte di vittime innocenti dell'odio. La Shoah fu un atto disumano".

Ricordare è crescere. Si sa, oggi siamo un po' tutti viaggiatori, ma troppo spesso il viaggio è un alibi, un anestetico alle proprie insicurezze se non una fuga da se stessi e dai problemi. Ma noi adesso vogliamo testimoniare, anche a nome dei nostri compagni, l'importanza, la ricchezza, la profondi-

esperienze

tà, la tensione e l'entusiasmo di un viaggio speciale, il nostro viaggio nei luoghi della memoria: da Roma, noi romani e custodi del ricordo di una tragedia che appartiene in primo luogo alla nostra città, ad Auschwitz-Birkenau. In questo percorso culturale ed umano abbiamo trovato un filo rosso che lega tutte le stragi dalle deportazioni ai campi di sterminio, un filo rosso che non è soltanto la scia insanguinata delle vittime innocenti,

Questo perché la memoria non è una lastra fotografica che si limita a copiare sterilmente il passato, ma, ricordandolo, lo ricostruisce, lo seleziona, lo aggiorna. Insomma, ricordare avendo consapevolezza dei tragici errori del passato, permette di creare qualcosa di nuovo, qualcosa di buono e di migliore, sì, un futuro migliore. Il percorso ora deve diventare progetto: a noi giovani, il compito di ascoltare queste voci, a noi l'impegno di



né tanto meno l'assurdo desiderio di vendetta di chi è sopravvissuto: noi abbiamo le capacità e i mezzi per poter divulgare, diffondere la conoscenza dei fatti e promuovere permanentemente la riflessione su di essi. Se è vero, come afferma Platone, che la vera conoscenza è reminiscenza, è altrettanto vero che ricordare ci fa conoscere e ci fa crescere.

strappare quelle vite spezzate all'inesorabile dissolvenza del tempo, all'oblio. E farle parlare.

Circa l'impegno degli studenti delle scuole romane che hanno visitato fino ad oggi i campi di concentramento in Polonia, Veltroni ha ricordato che sono proprio i giovani, una volta tornati dai viaggi della memoria, a svolgere con

grande devozione il lavoro più importante. "Ogni anno organizziamo delle mostre con i loro lavori - ha aggiunto Veltroni - tra cui quadri, poesie, fotografie proprio per ricordare gli aspetti più significativi di queste esperienze. Quindi è anche un modo per 'accendere' dentro di loro una domanda di senso, di ragioni grandi; insomma, sono sempre delle esperienze bellissime, anche per me che vado per la terza volta".

E ricordiamo... affinché non si ripeta

Sono molte le atrocità nel mondo e moltissimi i pericoli.

Ma di una cosa sono certo: il male peggiore è l'indifferenza.

Il contrario dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza;

il contrario della vita non è la morte, ma l'indifferenza;

il contrario dell'intelligenza non è la stupidità, ma l'indifferenza.

È contro di essa che bisogna combattere con tutte le proprie forze.

E per farlo un'arma esiste: l'educazione.

Bisogna praticarla, diffonderla, condividerla, esercitarla sempre e dovunque.

Non arrendersi mai.

(Elie Wiesel,
Premio Nobel per la pace, 1986)

Formare le coscienze. Tutte le riflessioni che abbiamo fatto finora sarebbero perfettamente inutili se rimasero sterili e non servissero invece a capire meglio la realtà in cui viviamo per

poterla conoscere, giudicare e affrontare meglio.

Ma se è impossibile comprendere quanto è accaduto perché le parole e le azioni dei nazisti furono "contro umane", noi abbiamo comunque il dovere di sapere ciò che è accaduto, per tentare di capire quali furono le radici malate che condussero a tali aberrazioni e follia. Perché ciò che è importante, di fronte ad eventi che riguardano la storia di un gruppo, di un paese o di più nazioni, è che se ne conservi una memoria collettiva e non solo individuale. Per far sì che resti traccia del passato per poi costruire un futuro migliore, affinché l'oblio non inghiottisca tutto. Oggi più che mai la nostra società è proiettata nel futuro e se da un lato positivamente spinge tutti a guardare oltre e "puntare sempre più in alto", dall'altro, negativamente, facilita la perdita del passato, e dunque, la perdita di memoria, perché il passato rimane qualcosa di vecchio, obsoleto, superato e alla fine inutile. Ma perdere la memoria significa perdere la propria identità. La memoria è la costruzione della nostra identità. Dobbiamo allora adoprarcene affinché l'oblio non abbia la meglio. In che modo? A livello collettivo esistono tante iniziative atte a salvaguardare la memoria storica, quali i musei, l'istituzione delle ricorrenze, le varie rievocazioni e celebrazioni, ecc. Tutte queste cose sono ottime eppure a volte non bastano. Questo spesso accade perché ciò che è veramente fondamentale è formare delle coscienze, soprattutto nei giovani. Purtroppo non sappiamo quanto questo avvenga e in che misura...

Questo è un grande, delicato compito che, dopo la famiglia, è affidato soprattutto alla scuola; essa dovrebbe fornire non solo istruzione, ma anche e soprattutto educazione. Altrimenti a che serve "imbottire" i ragazzi di nozionismo se poi non si è appreso veramente niente? Che cosa possiamo fare, dunque, affinché non si ripetano più tragedie come quella dell'Olocausto? Questo è il minimo che possiamo fare, ma almeno facciamo. Dobbiamo credere che le cose possono cambiare o non cambieranno mai. Nessuno dovrebbe mai spegnere la speranza.



Divise dei deportati

Il bene esiste. Anche gli eventi più negativi hanno almeno un aspetto positivo: possono illuminarci sui veri valori, possono insegnarci la verità dell'uomo e della vita. Chi è passato indenne attraverso le tempeste della vita e ha sperimentato il male dell'uomo e vissuto il dolore, di conseguenza conosce il bene perché comprende ciò che veramente conta e vale nella vita, e sa quali sono i valori imprescindibili intrinseci nell'uo-

mo. Così, passando attraverso le tenebre dell'uomo e le mostruosità che ha generato, vorremmo considerare quella che può essere invece la sua luce, perché certe ignominie non si ripetano più. C'è chi ha detto che dopo Auschwitz non sarebbe stato più possibile scrivere poesie... non si sarebbe potuto più credere nell'uomo e nella bellezza... Questo hanno sostenuto e tuttora sostengono i più pessimisti. Ma noi preferiamo gli ottimisti. L'uomo è davvero un grande insondabile mistero. La storia ci offre esempi di ignoranza e infame miseria morale e spirituale, così come modelli esemplari di virtù e illuminata saggezza. Noi crediamo, comunque, che l'uomo non sia un coacervo indomabile di istinti e passioni, ma che con un'adeguata istruzione ed educazione sia possibile un cammino di maturazione e progressione personale. Crediamo altresì che sia possibile un progresso della civiltà, anche se molto lento e faticoso. Le ragioni per cadere nel pessimismo certo non mancano. Basta osservare come accadano ancora tante barbarie sotto i nostri occhi increduli o indifferenti. Eppure il bene esiste. E, come recita un noto proverbio orientale "fa più rumore un albero che cade piuttosto che una foresta che cresce". Noi, malgrado tutto, siamo per la speranza e vogliamo essere ottimisti. Vogliamo credere nell'uomo, nonostante tutto. Questa è la nostra sola ed unica speranza. Altrimenti, che senso avrebbe la vita? ✍

P. LEON LEJEUNE MISSIONARIO MARISTA LEBBROSO

a cura di P. C. M. Schianchi

Imponente figura di missionario quella di Léon Lejeune. L'archivista della Casa Generalizia, Padre Carlo Maria, ci ha passato una sua lettera scritta dal lebbrosario di Makogai. Come costaterete, non vi è alcun accenno alla sua malattia; descrive, con l'entusiasmo di un missionario giovane, il ministero che svolge tra i malati. Una seconda lettera, anonima, racconta la Professione religiosa di una giovane Suora lebbrosa a Makogai; in lei possiamo vedere riflessa l'eroica abnegazione di anonime e folte schiere di missionari e missionarie che sull'esempio di Cristo hanno dato tutto, anche la propria vita.

Un apostolo eroico

Chi era Lejeune? Ricostruiamo la sua vita attingendo al panegirico tenuto da P. Leopold Gonner il 6 dicembre 1976, nel centenario della sua nascita (anche questo documento proviene dagli archivi maristi).

Nasce il 12 gennaio 1876 a Petitvoir. Comincia gli studi dai Maristi a Differt (Belgio) e li completa in Inghilterra e Francia. È ordinato sacerdote nel 1901. Parte missionario l'8 settembre dello stesso anno.

Destinazione: isole Figi. S'impegna ad imparare la lingua. In quanto più giovane, ha il compito di visitare le stazioni missionarie più

distanti. Scriveva: *Ciò che sfianca maggiormente sono i viaggi. Si passano intere giornate a salire e scendere montagne, fradici fino alle ossa di sudore e di pioggia. Quando alla sera si arriva in un villaggio, per sfamarsi c'è un boccone di igname cotto nell'acqua; per dormire, una stuoia con una scarpa avvolta nei calzoni come cuscino. Si occupa del bene spirituale degli indigeni già convertiti, ma cerca di conquistarne altri*





P. Léon Lejeune

alla fede. L'antropofagia non è più praticata, ma molti indigeni sono ancora dei veri selvaggi. Deve, come tutti i missionari del tempo, eseguire lavori di ogni genere. Lui stesso scrive che funge ora da architetto, ora da impresario ora da operaio; quasi tutte le stazioni missionarie delle Figi hanno edifici costruiti con le sue mani. Crea una scuola di catechisti; ben presto 150 di essi vanno nei villaggi a presiedere le preghiere, a preparare al Battesimo e, quando necessario, a improvvisare una predica. P. Lejeune sapeva infondere in essi lo zelo e la fede del missionario.

Torna in patria nel 1925, dopo 24 anni di assenza, per una breve vacanza. Al rientro, riprende la sua attività. Stavolta gli è affidato anche il compito di promotore

del clero indigeno. Il 16 aprile 1938 le campane di Figi suonano a festa per l'Ordinazione del primo sacerdote indigeno, nipote di un autentico *mangiatore d'uomini*.

Il Padre non ha la gioia di assistervi: è già nell'inferno di Makogai, lebbroso tra i lebbrosi. Nel 1935 accusa un malessere generale: risente di un insistente prurito alla testa, gli compaiono delle piccole chiazze sul braccio sinistro. Si fa visitare da un medico. Il responso: lebbra. Uno specialista conferma la diagnosi. Dev'essersi contagiato a contatto con il confratello Xavier Nicouleau, un altro *Padre Damiano* che morirà anche lui lebbroso a Makogai. Cosciente del male, il Padre scrive: *Mi rassegnò alla volontà di Dio. Accetto fin d'ora tutto quello che gli piacerà mandarmi. Gli chiedo solo una cosa: di poter celebrare la Messa e recitare il mio Breviario fino alla fine. La sofferenza fisica è poca cosa...* Con questi sentimenti s'imbarca per Makogai, l'isola destinata dal governo inglese ai lebbrosi del Pacifico. È l'isola della morte lenta, dei sepolti vivi, ma anche l'isola della speranza, della carità al servizio dei più miserabili tra gli uomini. Là si dona senza riserve ai fratelli, si fa tutto a tutti offrendo un mirabile esempio d'accettazione del proprio stato, con immutata serenità. Attivo come non mai, traduce in lingua figiana i libri d'istruzione religiosa e dei canti, forma catechisti e maestri di scuola indigena, mette su una bella corale e organizza magnifiche cerimonie liturgiche, ricostruisce la chiesa di un villaggio vicino a Makogai. Il suo zelo e il buon umore danno presto frutti: amministra molti

Battesimi e vede i compagni di sventura ritrovare la fiducia che avevano perso. Passa 15 lunghi anni di sofferenza e di sacrificio. Nel gennaio 1951 celebra la sua ultima Messa. Soffre moralmente di non poter più continuare il suo intenso apostolato, ma in un gesto di perfetto olocausto offre tutto a Dio per le missioni. Offrire la vita per le missioni era il sogno del piccolo Léon, pastore di pecore nel villaggio di Petitvoir. Ha realizzato il suo ideale. Torna alla Casa del Padre il 19 maggio 1951.

La lettera dal lebbrosario

Makogai 20 giugno 1947.

Mi trovo qui nella stessa situazione di un sacerdote in una località di 650 abitanti, dei quali circa duecento cattolici. Con una differenza: il parroco e i suoi fedeli hanno tutti la lebbra, come i pagani e i protestanti in mezzo ai quali vivono. Particolarmente consolante, in quest'ambiente, è il lavoro del sacerdote. Questi poveri malati si mostrano aperti alla grazia e le conversioni sono numerose, anche se il lebbrosario ha le caratteristiche laiche di un istituto governativo. I 9/10 dei malati arrivano protestanti: non hanno mai sentito una buona parola sulla religione cattolica. Se vogliono convertirsi, le loro famiglie di solito fanno tutto il possibile per dissuaderli. Tuttavia vi sono sempre delle anime ben disposte che sfidano tutto per rispondere all'appello della grazia. Così, l'ultima Pentecoste, sedici dei nostri lebbrosi

hanno fatto la loro Prima Comunione; sui sedici, solo due erano cattolici di nascita; gli altri quattordici erano convertiti, battezzati il Natale precedente (dal mio internamento nel lebbrosario, il 29 settembre 1935, abbiamo avuto 281 Battesimi di adulti). La diversità delle lingue rende spesso molto difficile la preparazione al Battesimo; tra i 16 citati sopra, uno era cinese, due delle Salomoni, due indiani, due figiani, quattro tongani, quattro isolani dell'arcipelago Cook. I più conoscono il figiano e l'inglese. Ma per il cinese e i tongani ho dovuto cercarmi un interprete. A questi neofiti è necessario dare un'istruzione solida...

A Makogai il ministero è interessante. Tutte le mattine circa ottanta persone partecipano alla Messa e molti fanno la Comunione. Prima della preghiera comunitaria si recitano due decine di Rosario fino all'Elevazione. Tutti si uniscono alla preghiera prima della Comunione. Dopo la Comunione si canta un inno e si lascia qualche minuto per le devozioni private. La sera, preghiera in comune con una decina del Rosario e un canto. Come vedete, non c'è tempo per annoiarsi.

Un'istantanea dal lebbrosario di Makogai



La musica è uno dei mezzi più efficaci per attirare le anime a Dio. A Figi abbiamo dei bei canti. Io approfitto del mio isolamento per trascriverne le parti per le varie voci. Il frutto del mio lavoro è stato stampato a Lione e ci è pervenuto sei mesi or sono. I nostri canti, a due, tre, quattro voci, sono davvero belli, soprattutto se si considera che sono eseguiti da

Makogai... (P. Léon Lejeune).

Makogai, Suor Rufina, lebbrosa, pronuncia i voti perpetui.

Il 25 aprile 1925 Filomena, suora indigena delle Piccole Suore, è stata colpita dalla lebbra dopo 14 anni d'indefessa attività a Makogai. Appena una settimana

dopo è arrivata Rufina, novizia del nostro Noviziato delle Piccole Suore indigene di Solevu, anche lei colpita dal terribile male. La Provvidenza sembra aver riunito queste due Piccole Suore perché possano sostenersi a vicenda e perché il loro isolamento in mezzo ai malati sia meno crudele. Grazie alla presenza della consorella maggiore, Monsignore ha autorizzato Rufina a continuare il suo Noviziato.

Nel 1929 Rufina ha pronunciato i suoi voti religiosi annuali. Il 26 febbraio è stata una grande festa: la nostra Maria Rufina ha pronunciato i voti perpetui, circondata da Suor Filomena - la nostra cara lebbrosa dai capelli bianchi - e dalle altre Suore. Con quale forte emozione questa cara ragazza ha risposto alle domande del cerimoniale rivoltele dal reverendo Padre Gonnet, delegato di Monsignore.

Inutile dire che Suore, Piccole Suore e fanciulle erano vivamente impressionate nel vedere che la malattia più implacabile del mondo non aveva impedito una



Una vecchia foto del lebbrosario con le suore

lebbrosi, per la maggioranza dei quali la lingua figiana presenta le difficoltà proprie di una lingua straniera... È questa atmosfera religiosa che, unita alla dedizione instancabile delle Suore, attira a Dio le anime ben disposte. La segregazione dal mondo favorisce il raccoglimento e la pietà. Non ho esitato a lanciare tra i nostri malati due iniziative che prosperano: il *Terz'Ordine di Maria* che conta 32 iscritti e la *Crociata Eucaristica* con 68 aderenti. Le due organizzazioni mantengono la fede, lo spirito di sacrificio e la gioia nel nostro lebbrosario di

bella vocazione. All'uscita dalla cappella le piccole fanciulle lebbrose sono venute spontaneamente ad abbracciare la loro maestra. Maria Rufina è davvero una piccola mamma per questa ventina di fanciulle esiliate dai loro paesi e dalle loro famiglie: è tutta dedicata a loro: le cura, le coccola, le corregge, fa loro lezione, insegna loro a cucire i vestiti. Anche le ragazze di fede protestante hanno voluto assistere alla cerimonia. Durante i dieci giorni di Ritiro preparatorio ai voti, Rufina ha dovuto necessariamente occuparsi delle ragazze, ma tutte hanno rispettato il suo silenzio. Per non distrarla, nessuna ha parlato o alzato la voce... Solo Lita, la più piccola, di tre anni, non si è rassegnata alla separazione. Restava accovacciata alla porta della piccola camera dove Maria Rufina si ritirava durante il giorno; la bimba aspettava l'ora in cui le portavano il pranzo per vederla almeno dalla soglia. Poi se ne andava per il villaggio dicendo, e persino cantando a squarciagola: *è proibito parlare a Rufina, è muta.*

Ma la sera della cerimonia, che scoppio di gioia! Le ragazze avevano preparato una specie di arco di trionfo con ogni sorta di ghirlande e, sotto, le sedie per le nostre due Piccole Suore. Hanno anche improvvisato un coro conclusosi bruscamente per

una pioggia torrenziale, che non ha danneggiato più di tanto la cerimonia perché era l'ora d'andare al festino preparato in onore di Rufina.

Le due Piccole Suore lebbrose fanno un bene immenso. La loro sola presenza fa interrompere conversazioni o gesti più o meno disdicevoli. Senza dubbio la lontananza dalle loro consorelle dev'essere penoso per loro. Sono molto amate da tutti. Maria Filomena è dolce, paziente e buona... La si trova sovente al letto dei malati terminali e gli parla con bontà. È sollecita con tutti senza distinzione di razza o di religione. Anch'essa, come Rufina, è sfigurata dalla lebbra; ma ciò nondimeno la generosità di entrambe è immutata. Con le ragazze tengono in ordine la sacrestia di P. Lejeune e la cappella dei lebbrosi, lavano e stirano la biancheria dei nostri pazienti. Insomma, possiamo ringraziare il buon Dio per avercele date e ammiriamo i disegni della divina Provvidenza che sa trarre un grande bene da un grande male... ✍



Makogai: le suore impegnate nel giardinaggio

GIORNATE DI SPIRITUALITA' PER LAICI MARISTI

S. FEDE, 7-9 OTTOBRE 2005

a cura dei laici di Cavagnolo

Ciò che sembrava un sogno, ciò che sembrava una sfida lanciata contro ogni umana previsione è diventato realtà: una quarantina di amici maristi si sono trovati con alcuni padri responsabili dei diversi gruppi, per vivere insieme una straordinaria esperienza di comunione e di approfondimento del carisma. Erano presenti le realtà di Marconia, Alfonsine, Castiglion Fiorentino, Moncalieri e Cavagnolo.

Il programma. Ci siamo trovati la sera del venerdì e, dopo cena P. Antonio Airò (responsabile per i Padri del laicato a livello nazionale) ci ha presentato il programma delle giornate. E' quindi seguito il primo momento di preghiera ispirato all'*Eccomi!* di Maria nell'Annunciazione. La giornata del sabato si è aperta con la preghiera meditando questa volta l'episodio della visita di Maria alla cugina Elisabetta. Ed eccoci al primo incontro tenuto dal P. Antonio e avente per titolo: *Ignoti e come nascosti*: una modalità per realizzare la fedeltà al Vangelo e per un'autentica missione nel nostro tempo. Ad un'ora lasciata alla meditazione personale è seguito il pranzo e, nel pomeriggio, il secondo incontro, sempre tenuto da P. Antonio: *Tutto il mondo marista: evangelizzazione come Maria, modello del discepolo*.

Terzo appuntamento della giornata ha avuto per oggetto la presentazione del libro scritto dagli amici di Castiglion

Fiorentino (Paolo e Vanna): *Il laicato marista*: uno strumento per la formazione personale e per accompagnare singoli amici o gruppi. La preghiera della sera ha avuto come tema *Maria presente alle nozze di Cana*.

Alla cena è quindi seguita una serata di festa con giochi, canti, aneddoti, il tutto tra risate a crepelle in un clima di fraterna comunione. E, infine, la mattinata di domenica iniziata con la preghiera ispirata alla presenza di Maria sotto la Croce. Quindi l'incontro tenuto dagli amici di Moncalieri (Maurilia, Renato e Laura) sul tema: *Il laicato marista in Italia, una rete di relazioni per crescere nella capacità di vivere e trasmettere il dono*.

La Celebrazione della Messa di Pentecoste, scelta per far memoria della presenza di Maria nel Cenacolo con i dodici e del mandato missionario, ha concluso la mattinata. Foto di gruppo, pranzo e commovente canto della Salve Regina davanti alla statua della Madonna, hanno concluso il ritiro.

Per raccontare quello che non è cronaca, ma che è l'impatto che queste due giornate hanno avuto sulla nostra vita, seguirà una "lettera aperta all'amico che non era presente", un modo per tentare di dar voce a ciò che è difficile comunque esprimere.

Carissimo,
peccato che tu non sia potuto essere presente, perché per noi è stato davvero un momento di Grazia. Il fatto di incontrare per la prima volta amici di Alfonsine e di sentirci subito in sintonia con loro, il clima di Famiglia che tutti noi abbiamo potuto respirare al di là delle diverse età,

provenienze, abitudini, vocazioni, è stata occasione per percepire sensibilmente che abbiamo ricevuto un DONO grande, che è il Carisma Marista! Una spiritualità che il Signore ci ha fatto incontrare e davanti alla quale ci siamo trovati a dire: "Ecco, questa fa per me, questa proposta mi corrisponde!". Dono dunque di cui essere grati, ma che ci chiede anche di assumerci una responsabilità, quella di trasmetterlo. Gli incontri tenuti da P. Antonio *Ignoti e come nascosti e Tutto il mondo marista*, ci hanno aiutato in questo senso, cioè a comprendere il significato dell'essere maristi anzitutto e poi a cogliere la modalità concreta per essere



I partecipanti alla giornata di spiritualità

laicato marista

missionari secondo questo spirito. Un'evangelizzazione, dunque, che non si traduce in prediche, che non ci fa sentire come depositari di una verità che si fa poi cadere dall'alto ma, al contrario, un'evangelizzazione che parte dalla logica delle Parabole del Regno: essere sale, lievito, per penetrare e dare senso e gusto alla vita del mondo. Davvero stimolo per andare avanti con sempre maggiore slancio sono stati gli interventi dei laici: gli amici di Castiglion Fiorentino nel presentarci il libro, frutto di paziente

testimonianze di Maurilia, Renato e Laura di Moncalieri ci hanno rivelato che l'adesione al carisma piano piano cambia la vita e le relazioni.

E ora gli aspetti giocosi... Non possiamo, per concludere, non dire due parole sulla serata di sabato. Ci dovevi essere al canto *Alla fiera dell'est* trasformato in gioco: scene da filmare! Anzi, un consiglio: se ti capita in futuro di capitarci dentro cerca di non farti affibbiare il personaggio del topo: devi avere un fisico allenato per reggere! (complimenti a



Abbazia di Santa Fede

lavoro, ci hanno fatto capire che, quando si è mossi dalla passione per ciò in cui si crede, si possono fare cose grandi! E gliene siamo grati. E, ancora, le toccanti

P. Renato!). E poi risate fino alle lacrime grazie ai racconti comici di P. Mauro (il Provinciale), P. Giuseppe Fontana e ancora P. Renato. Insomma una serata

indimenticabile! Bene, ora ti salutiamo nella speranza di aver suscitato in te il desiderio di esserci la prossima volta. Sì, perché non è stato un episodio quello che è accaduto a Santa Fede, ma la tappa di un cammino che guarda avanti con rinnovato entusiasmo e speranza. Se crediamo di aver ricevuto un dono, verrà da sé trafficarlo e diffonderlo. Maria ci accompagnerà. Ciao!

GRAZIE di cuore. A P. ANTONIO. Grazie per quello che fai per noi laici! Si vede che ci credi davvero, si vede che il dono del Carisma Marista che hai ricevuto come Padre, desideri parteciparlo ai Laici; di questo te ne siamo grati! A P. MAURO. La Sua presenza è stata segno di comunione tra il ramo dei Padri e quello dei Laici. Abbiamo apprezzato questo messaggio lanciato e auspichiamo una sempre maggiore condivisione. A P. GIUSEPPE. A nome di tutti, il nostro grazie per l'accoglienza a Santa Fede in questi due giorni, per averci fatti sentire a casa, per le belle intuizioni avute nella preparazione della preghiera. E poi, come gruppo di Cavagnolo, il nostro grazie speciale per il cammino che stai compiendo con noi nel condurci alla scoperta del dono che abbiamo ricevuto. Grazie di cuore!

GRAZIE ai Padri RENATO, GIANCARLO, MARIO, SANTE, GIOVANNI, ATTILIO. Siete i Padri che camminano con noi, o che abbiamo incontrato in questi due giorni e che comunque sentiamo vicini. GRAZIE VANNA e PAOLO! Il vostro lavoro va a vantaggio di tutti e di questo ve ne siamo grati! Ora abbiamo

tra le mani uno strumento di lavoro che permetterà ai vari gruppi di fare un cammino comune. Sarà dunque ulteriore occasione di condivisione e di unità. Grazie! GRAZIE A TUTTI! Nella speranza di non aver fatto gravi dimenticanze il nostro grazie è ora davvero per tutti. Sì, perché ciascuno di noi, anche solo con la Presenza, ha dato il suo prezioso contributo, ciascuno di noi è stato dono per gli altri. Grazie a chi ha fatto i salti mortali per esserci, a causa del lavoro. Grazie a chi per esserci ha attraversato tutta l'Italia! A presto! ✍



LEGGE 194 E RU 486 IL PROGRESSO CHE STRONCA LA VITA

di Francesca Caracò

Che cos'è la pillola che uccide, le sue devastanti conseguenze fisiche e psicologiche, le differenze con la Legge 194, i paradossi e le contraddizioni di una libera scelta che rende schiave le donne.

Uno scontro ideologico. Ci risiamo, il dibattito politico del momento verte sulla Legge 194 (interruzione terapeutica della gravidanza) e sulla RU 486 (interruzione chimica della gravidanza). I radicali e i rappresentanti di sinistra sostengono che il progresso non si deve fermare, la donna deve avere libertà di scelta e la vita, ancora una volta, è oggetto di uno scontro ideologico che relega la legge di Dio nel cantuccio del bigottismo. La verità è che i cattolici non vogliono l'aborto perché la vita è sacra! Ma prima di addentrarci nella riflessione dobbiamo focalizzare di cosa si parla.

La pillola che uccide. La RU 486 è denominata dagli americani *Kill pill*, pillola che uccide, perché è un prodotto chimico a base di mifepristone, un potente antiormonale che interrompe l'annidamento dell'embrione nell'utero e provoca l'aborto. È differente dalla pillola del giorno dopo, che si deve prendere entro 72 ore dal rapporto, perché si può assumere entro il 49mo giorno dall'ultimo ciclo mestruale, mediante due pillole, la prima blocca il progesterone, causando la morte dell'embrione, la seconda, presa dopo tre giorni, ne favorisce l'espulsione.

Ciò avviene con grandi dolori, emorragie devastanti, che possono durare anche per più di sessanta giorni, oltre ai sensi di nausea, vomito e addirittura morte della donna che ha assunto la *kill pill*. Secondo un'indagine americana, la sindrome mortale, provocata da shock tossico per *Clostridium Sordelli* (un batterio vaginale), solitamente rara, ha visto



aumentare i casi di morte, grazie all'assunzione di questo farmaco velenosissimo. Dall'indagine, il 75% delle donne espelle il "prodotto del concepimento" entro le 24 ore dalla somministrazione, il 68% ha ricevuto antidolorifici, il 2% ha subito un ricovero ospedaliero per i dolori, per il vomito e per interventi chirurgici, il 4% ha subito infezioni virali.

Tutte le donne che hanno risposto sono state concordi nell'affermare che è stato più doloroso di quanto ci si aspettava.

Vittime innocenti. La Legge 194 vuole che la donna si rivolga ad un consultorio, o ad una struttura socio-sanitaria abilitata, per svolgere gli accertamenti medici necessari, mentre i medici s'impegnano a rimuovere le cause che la spingono all'aborto. I tempi, che per la Ru 486 sono di tre giorni, si allungano a sette e la donna ha il tempo di ripensare a quello che sta facendo e ad impedire l'aborto.

Ma parliamo di cifre. L'aborto legalizzato ha sacrificato un miliardo di vite innocenti. Più di una guerra mondiale. In Italia gli aborti legalizzati hanno distrutto 4 milioni e 200.000 vite umane.

L'ipocrisia. Parliamo adesso dei risvolti psicologici. La donna negli ospedali non si sente sola, con la Ru 486 fa tutto a casa. Questo aumenta il senso devastante tipico e non evitabile del dopo aborto. La sofferenza comunque è identica. Il problema è l'aborto nella sua sostanza. La Ru 486 solleva gli ospedali dal dover sostenere costi notevoli: devono pagare, infatti, la ferrista, il ginecologo, il chirurgo, l'anestesista e tutto il personale della sala operatoria. C'è un atteggiamento dilagante, si afferma che l'aborto chimico è meglio di quello chirurgico anche perché molti medici si sentono così sollevati dalla decisione di essere obiettori. Questa è ipocrisia. Intendiamoci, qui non si afferma che è meglio abortire in ospedale piuttosto che

a casa, l'aborto è un'ingiustizia devastante da estirpare dalla società, ma si vuole invitare alla riflessione che il male maggiore o quello minore è sempre e comunque un danno sociale, psicologico e morale.

Il fatto principale è che o si crede o non si crede in Dio. Chi crede non si oppone alla Legge di Dio e non abortisce, chi non crede utilizza tutti i mezzi a sua disposizione per far prevalere la sua ragione travestita da libertà. I giornali laici affermano che la donna deve essere libera di scegliere. Si immola la vita all'altare della libertà assoluta, che diventa il VALORE per eccellenza, l'idolatria del terzo millennio. Nella cultura politicamente corretta, le donne devono scegliere di abortire con leggerezza, nessuno però mette l'accento sul senso di solitudine e di devastazione del post-aborto. L'ideologia vuole eliminare i sensi di colpa, si tenta anche con le parole di legalizzare psicologicamente e dal punto di vista etico ciò che è in realtà un assassinio. L'aborto è chiamato Interruzione Terapeutica della gravidanza, e il ritorno del ciclo "ripristino della regolarità mestruale" come se la gravidanza fosse una malattia. Il feto fecondato e abortito si chiama "prodotto del concepimento". Tutte terminologie ipocrite che vogliono far passare per buone le libere scelte delle donne e vogliono velare la gravità dell'aborto facendone una questione economico-sociale. Comunque queste donne saranno sole con se stesse, con il loro immenso carico di sofferenza, di rimorso, di traumi fisici pesantissimi e con la colpa di avere sacrificato la vita e

l'amore all'altare dell'autonomia.

Il problema è il relativismo.

Benedetto XVI ha denunciato più volte la sua dittatura: non esistono opinioni personali tutte uguali e plausibili, la libertà non può essere svincolata dalla verità.

Il Papa ha affermato il 4 dicembre scorso, in occasione del discorso alla Commissione episcopale per la famiglia e la vita dell'America Latina, che "I bambini hanno il diritto di nascere e crescere in seno ad una famiglia fondata sul matrimonio, i figli sono la maggiore ricchezza e il bene più prezioso della famiglia e l'aborto è un male

intrinseco, un crimine che oltre ad attentare alla vita umana nel suo inizio, è anche un'aggressione contro la società medesima. Il matrimonio, in quanto istituzione naturale, è patrimonio dell'umanità e, ha sottolineato il Pontefice, il Vangelo della famiglia è sfigurato da false concezioni del matrimonio e della famiglia che non rispecchiano il progetto originario di Dio, proponendo nuove forme di matrimonio, sconosciute alla tradizione popolare. Di conseguenza a tutto ciò **si facilita l'eliminazione dell'embrione o il suo uso arbitrario per il progresso della scienza.** Viene allora da chiedersi: che progresso è se distrugge la vita? ✍



MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani

Direzione e Amministrazione:
Via Cernaia, 14/b; 00185 Roma
tel. 06/48.71.470 - fax 06/48.90.39.00
e-mail: marinews@tin.it
home page www.padrimaristi.it

Direttore Responsabile
P. Giovanni B. Colosio
e-mail: gianni.colosio@virgilio.it

Redazione:
P. Giovanni B. Colosio

Composizione e impaginazione
Giovanni Borraccia

Quote di abbonamento:
Ordinario € 10,00
Sostenitore € 15,00
Benemerito € 25,00

C.C.P. n. 29159001 intestato a
Centro Propaganda Opere Mariste
Via Cernaia 14/b - 00185 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma
del 23.12.94
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95
Taxe perçue
Roma

Stampa:
Tipografia Artistica Editrice Nardini
Via Vitorchiano 42, 00189 Roma
tel. 06.33.30.953 - fax 06.33.300.85
e-mail: tipografia.nardini@libero.it

*Finito di stampare il
31 Gennaio 2006*

In questo numero

1-2 gennaio - febbraio 2006

- 2 Iconografia Mariana**
- 5 Spiritualità Marista**
di P. Michael Fitzgerald
- 6 Pagina del direttore**
di P. Gianni Colosio
- 8 Mistero Medjugorje**
a cura della redazione
- 11 Solidarietà in buone mani**
di Simona Buracci
- 12 Esperienze**
Alunne della Classe III
- 19 Archivio Marista**
a cura di C.M. Schianchi
- 24 Laicato Marista**
a cura dei laici di Cavagnolo
- 28 Il commento**
di Francesca Caracò

